

Scortata dagli uomini di Moon dichiara: forse sono incinta ma farò il test solo quando sarò con mio marito

La moglie di Milingo respinge emissari del Papa

Maria Sung prega in San Pietro: voglio parlare con lui senza intermediari

Elisabetta Abbate

«Voglio salvare il mio matrimonio». È questa la parola d'ordine di Maria Sung. È questa volta l'inconsolabile sposa, abbandonata dall'arcivescovo Milingo, sembra fare veramente sul serio. Ieri pomeriggio, con una piccola delegazione di sacerdoti della Federazione delle famiglie per l'Unificazione e la pace nel mondo (alias la setta evangelista del Reverendo Moon) e il suo portavoce, Phillip Shanker, si è presentata a Piazza S. Pietro, dimostrando la ferma intenzione di voler fare di tutto pur di rivedere suo marito. Entrata nella Basilica per pregare, ha passato dieci intensi minuti di contrizione per chiedere a Dio, di ridargli il malto, ovvero il suo consorte, che la donna sospetta essere prigioniero del Vaticano.

Sono passati oltre settanta giorni da quando Monsignor Milingo, sacerdote esorcista ed ex arcivescovo di Lusaka, le giurò eterno amore a New York, sotto la benedizione del guru miliardario Moon. Quel giorno, mentre la Chiesa Cattolica Romana ingoiava uno dei suoi rospi più amari, Maria sorrideva dalla felicità. Ora lacrime cocenti solcano il suo viso, perché teme di aver perso per sempre il suo uomo. L'ultima speranza di restare legata a lui però, nonostante tutto, c'è. È risie-

de nell'ipotesi che la quarantatreenne dentista coreana sia incinta. Ma chi lo dice? Lei ci spera, a sentire il suo portavoce: «È una cosa che una qualsiasi moglie vorrebbe. Allo stato attuale però non ha fatto alcun test di gravidanza. Vuole aspettare suo marito». Per ora la Sung si appella alle parole del consorte e parla di rispetto di diritti umani. «La chiesa cattolica - deve considerare la nostra unione da un punto di vista umano» dice. Cosa che nessuno in Vaticano, certo, si sogna di sconsigliare. «Rispettiamo i sentimenti della signora Sung, ma merita rispetto

anche il travaglio spirituale di Sua Eccellenza Emmanuel Milingo, il quale ha liberamente chiesto un periodo di riflessione e di preghiera» commenta il vice direttore della sala stampa vaticana, Padre Ciro Benedettini. Intanto Maria non ha più notizie del suo sposo da mercoledì scorso e vuole vederlo chiaro. Senza la mediazione di alcuno. Sembra infatti che, proprio ieri prima di giungere a Piazza S. Pietro, abbia rifiutato di incontrare gli inviati del Vaticano. «Sono venuti in quattro e senza preavviso» ha raccontato Shanker ed erano un sacerdote che parlava corea-

no, una signora coreana e due uomini che sembravano agenti di polizia. Dicevano di voler consegnarle una lettera dell'Arcivescovo. La signora però non ha voluto vederli. Aspetta notizie direttamente da lui.

L'arrivo di Maria Sung, nella piazza simbolo di una Cristianità millenaria, ha scompigliato non poco la tranquillità, anch'essa millenaria, del Vaticano, per il quale la presenza della novella sposa a Roma è senz'altro una spina nel fianco.

Maglietta bianca, pantaloni neri e in mano un fazzolettino rosso, chiuso, stret-

to in una mano serrata dalla rabbia, la Sung, è apparsa irrigidita da un dolore talmente cocente, che per alcuni sembra addirittura simulato. «Per me è tutta una messa in scena» mormora qualcuno in piazza. E i più perfidi lasciano intendere che da tutta questa faccenda la donna potrebbe avere un grosso tornaconto economico. Un'ipotesi maligna. Mentre altri la pensano diversamente: «Se c'è l'amore, Milingo dovrebbe lasciare la Chiesa e tornare con sua moglie», dicono all'unisono una coppia di giovani fidanzati.

Ma il problema fondamentale per il settantenne guaritore dello Zambia non è tanto l'amore. L'ex arcivescovo di Lusaka di amore ha sempre dimostrato di averne. Per tutti. Il reato contestatogli dalla Chiesa è principalmente l'apostasia, l'adesione alla setta evangelista di Moon. E mentre ci si interroga su dove possa essere andata a meditare la pecorella smarrita dopo il colloquio di qualche giorno fa con Giovanni Paolo II, (varie ipotesi lo vogliono alternativamente nella mansarda della casa del papa nel soffitto del palazzo apostolico, nel convento dei passionisti al cielo e finanche all'abbazia di Montecassino) la sua signora prepara la prossima mossa. E da domani inizierà uno sciopero della fame ad oltranza. Finché a a fermarla non sarà suo marito. In persona.



La moglie di Milingo ieri in Vaticano

Londra accelera: una banca mondiale delle cellule staminali

Nascerà in Gran Bretagna la prima banca mondiale di cellule staminali ricavate da embrioni umani, sulla quale Londra conta per imporsi in questo settore della ricerca.

La banca, rivela il quotidiano economico americano «Wall Street Journal» mira a creare un bacino di culture di cellule il più possibile diversificato, al quale possano attingere ricercatori e aziende di tutto il mondo.

L'iniziativa, affidata all'ente nazionale britannico Medical Research Council, sottolinea il giornale, riflette l'atteggiamento radicalmente diverso che in materia ha adottato la Gran Bretagna rispetto agli Stati Uniti.

Infatti, il presidente americano George W. Bush ha appena

annunciato un piano di fondi pubblici per questo settore che confina la ricerca nei limiti di progetti basati su 60 linee ben definite di culture di cellule staminali, in nome di un uso non strumentale degli embrioni umani. La diversificazione delle linee di cultura è tuttavia essenziale per il successo della ricerca.

La banca di staminali embrioniche dovrebbe essere attiva entro un anno, anche se non si sa ancora dove sorgerà e se Londra deve ancora definire nel dettaglio i parametri di spesa per dar via al progetto, cui sembra tenere molto, per conservare il primato conquistato con il primo bambino in provetta datato 1978, le prime staminali animali trovate pochi anni più tardi nei topi e la prima pecora clonata a partire da un animale adulto nel 1998.

I settantacinque anni del «jurassico» Fidel

Per la successione è pronto Raúl ma Cuba s'aspetta riforme dal castrismo senza Castro

Massimo Cavallini

Fidel vive. Fidel comanda. Fidel compie i suoi 75 anni - 41 dei quali vissuti al potere - assieme all'amico Hugo Chávez, nella maestosa selva di Canaima, di fronte all'incontaminata natura del Venezuela amazzonico. Ed ai suoi molti nemici non resta che la soddisfazione d'una piuttosto scontata metafora: «Fidel festeggia il suo compleanno nella maestosa cornice del Jurassic Park», titolava ieri El Herald di Miami. Con qualche ragione, visto che proprio qui, di fronte allo spettacolare Salto del Angel, vennero tempo fa girate alcune scene del «Mondo perduto». E, soprattutto, visto che, per pressoché unanime ammissione, Fidel Castro appartiene, egli stesso, ad una specie a suo modo già estinta. O forse, più semplicemente, ad una specie che in realtà specie non è. Perché troppo unica ed irripetibile è stata la sua evoluzione politica.

La domanda è, in effetti, sempre la stessa. Se l'erano posta i cronisti che, a frotte, erano calati sull'Avana all'inizio degli anni '90, convinti di poter vivere, in prima fila, l'«atto cubano» di quella grande - anche se quasi mai epica - rappresentazione che fu il crollo dell'impero sovietico. E se l'erano posta, di nuovo, nell'estate del 1994, quando un nuovo, massiccio esodo di «balseros» aveva richiamato sull'isola l'attenzione del mondo. Perché Fidel non cade? Perché la sua rivoluzione non va in pezzi? O meglio: perché la sua rivoluzione, pur palesemente ormai in pezzi, riesce, contro ogni logica, a sopravvivere? Di fronte a sé, i giornalisti di tutto il mondo avevano, allora, un paese attraversato da una crisi di bibliche dimensioni, privato del suo punto di riferimento internazionale - quell'Unione Sovietica alla quale la Costituzione aveva giurato eterna amicizia - ed impoverito da un tracollo economico che, tra il 91 ed il '94, l'aveva privato del 50 per cento del suo prodotto interno lordo. Di più: da un tracollo che lo aveva devastato sul piano culturale ed umano. Quello che i media contemplavano senza capire era - più ancora che un dolente Museo della Rivoluzione, come qualcuno lo definì - un kaffkiano ridotto dell'assurdo, o una «assurdo-crazia» come i cubani lo ribattezzarono, dove la fame di dollari (e talora la fame punto e basta) regnava sovrana, sormontata dal sacro giuramento di combattere per sempre, fino all'ultimo uomo, con determinazione, contro il regno del dollaro. Dove illustri professori universitari - prodotto d'una delle più intese e gloriose battaglie per l'educazione popolare - erano costretti a sbarcare il lunario apponendo anelli di carta attor-



Fidel Castro taglia una torta per il suo compleanno a fianco del Presidente venezuelano Chavez

no ai sigari di contrabbando. Dove la prostituzione tornava a fiorire impetuosa ed ineludibile. E dove, per tutti, il massimo delle aspirazioni era, ormai, lavorare per il turismo, avvicinarsi alla Mecca, all'Eldorado, dove circolava la moneta verde, unica e vera fonte di vita. Se Kafka fosse nato a Cuba - disse in quei giorni Tomás Gutiérrez Alea, l'indimenticabile Titón, regista di «Fragole e cioccolata» - sarebbe diventato uno scrittore di costume.

Dunque, perché questa «assurdo-crazia» resta in piedi? Perché Fidel può celebrare oggi, ancora saldamente al comando e (relativamente) in buona salute, il suo compleanno numero 75? Chissà. Forse perché tutta la sua vita e tutte le sue imprese non sono, in fondo, state che una sfida alla Storia e, per molti aspetti, alla buona sorte. Lo furono quando, il 26 luglio del 1953, attaccò con un pugno di uomini la Moncada in quella che il PSP (Partido Socialista Popular, di fatto il partito comunista di Cuba) definì allora un atto di

avventurismo. Lo furono quando, cinque anni dopo, in compagnia di 82 uomini, salpò da Vera Cruz, a bordo d'una barchetta di nome Gramma, per liberare Cuba dalla dittatura di Fulgencio Batista. Lo furono sulla Sierra, nei giorni d'una guerra di guerriglia che - è bene ricordarlo - non superò mai i trecento combattenti. Ed ancor più dopo, quando l'improbabile vittoria di quell'improbabile rivoluzione si trasformò, infine, nella ancor più improbabile - eppur, anch'essa vittoriosa - sfida all'impero americano. Nel '60, quando la direzione socialista della rivoluzione cominciò a manifestarsi, l'intera classe dirigente cubana (quella compromessa con Batista e quella che propugnava un ben più moderata via alla democrazia) lasciò l'isola convinta di tornare, accompagnata dai marines, nel giro di qualche settimana. Ed ancora sta aspettando, incapace di capire le vere ragioni del ritardo, dall'altra parte dello stretto della Florida...

Fidel ha sempre sfidato la fortuna

na. E sfidandola, è sempre stato capace di sorprendere tutti muovendosi d'anticipo. O, al contrario, restando fermo contro ogni anticipazione. Poiché proprio questo, la sua assoluta immobilità, è probabilmente il vero segreto - il triste ed anti-eroico segreto - della sua sopravvivenza al disintegrarsi della Unione Sovietica e del mondo al quale la sua rivoluzione si era vistosamente anche se, per molti aspetti, superficialmente adattata. Contrariamente a Gorbaciov, Fidel ha capito che la creatura che aveva forgiato non era in grado di sopravvivere ad alcun drastico processo di riforma politica. O meglio: ad alcun allentamento del controllo politico sugli apparati di repressione e sulla società civile. E questo controllo Fidel lo ha mantenuto attraverso una strategia di pura sopravvivenza. Implacabilmente fermo, stavolta, alla periferia d'un mondo che aveva preso a muoversi vertiginosamente. Fermo e, a suo modo, di nuovo vittorioso. Anche se difficile, a questo punto, è capire quale - al di là della

sua personale permanenza nel potere - sia il significato del trionfo. E, soprattutto, che cosa vi sia oltre questo trionfo, oltre una vita consumata alla ricerca dell'impossibile, prima anticipando il tempo, e poi cercando di fermarlo.

Molti tornano a chiedersi che cosa ci sia dopo Castro. E lo stesso Fidel ha di recente più volte parlato della sua morte, prevedibilmente confermando la linea di successione definita dalla logica politica ed anche - a scanso d'equivoci - da una legge del 1998. A lui - ha detto e ripetuto - succederà il fratello Raúl, di cinque anni più giovane e, da sempre, in attesa nella sua ombra: secondo segretario del partito comunista, secondo segretario del Consejo de Estado y de Ministros, capo delle forze armate, appena al di sotto del Comandante in capo e lider maximo. Insomma: un naturale erede al trono. Naturale ed anche, come molti altri eredi al trono, piuttosto appassito nell'attesa.

In realtà per cercare d'intrave-

dere qualche barlume di un possibile dopo Castro - o di un castrismo senza Castro - bisogna guardare, non alle leggi di successione, ma agli uomini che, in questi anni, hanno davvero garantito, attorno a Fidel ed a Raúl, la compattezza e la fedeltà degli apparati di repressione. Ed è questo, se vogliamo, l'ultimo e «ostinatoso» enigma che ieri compiva tre quarti di secolo. A questi uomini è toccato, fin qui, difendere la «immobilità» che ha assicurato la sopravvivenza politica di Castro. Ed a loro toccherà, domani, garantire il movimento, le riforme che, per troppo tempo, hanno atteso la morte del caudillo. Lo faranno?

clicca su
www.gramma.cubaweb.cu/
www.jrebeld.cubaweb.cu/
www.cubaencuentro.com/
www3.cuba.cu/

Texas, rinviata esecuzione?

Napoleon Beazley deve essere messo a morte in Texas a domani, dopo una condanna a morte per un omicidio che ha commesso nel 1994 quando aveva 17 anni, ma l'esecuzione potrebbe essere rinviata per un conflitto di interessi che coinvolge Clarence Thomas, uno dei magistrati della Corte Suprema che dovrebbe valutare il suo appello.

L'avvocato del condannato, Walter Long, ha chiesto informalmente un passo indietro del giudice perché il figlio della vittima di Beazley, l'attuale giudice federale J. Michael Luttig, fu consigliere legale di Thomas durante le udienze per la sua difficile conferma alla Corte Suprema. Se Thomas non si chiamerà fuori, Long procederà con una richiesta formale di ricusazione. Con il ritiro di Thomas, spiega l'avvocato, potrebbe mancare la maggioranza di voti pro pena capitale (i più fermi sostenitori sono proprio Thomas e Antonin Scalia) per respingere la richiesta di rinvio dell'esecuzione. «C'è un problema di possibile pregiudizio» spiega Long. Non sapevamo degli stretti rapporti tra Thomas e Luttig, Thomas ha dichiarato che è stato merito di Luttig se lui è entrato alla Corte Suprema».

Napoleon non aveva precedenti quando avvenne il delitto e tutti lo hanno descritto come un adolescente tranquillo e con un futuro radioso nel football: i suoi difensori hanno detto che uccise senza premeditazione e che la sua fedina penale immacolata dovrebbe perlomeno salvargli la vita.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

Nuova Iniziativa Editoriale Srl

Lunedì-Sabato ore 12.00 / 18.00

Domenica ore 17.00 / 19.00

Tel. 06/69646383

Fax. 06/69646375

L. 8.250 a parola.

Pagamento sul Ccp 48440010

Intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale Srl

Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma